

Il dramma di Farouk



Domani l'appuntamento per far sventolare dalle finestre un «telo di pace» Come risponderà la gente? «È già accaduto a Palermo per Falcone...»

Le adesioni di uomini politici, giornalisti personaggi dello sport e dello spettacolo La capitana della nazionale di calcio: «È l'ora di spezzare il muro dell'omertà»

# Italia, appendi un lenzuolo

## L'appello di Sergio Zavoli alla solidarietà degli onesti

L'idea è, insieme, antica e modernissima: una comunità che, di fronte al male giunto dall'esterno o a quello fiorito dall'interno, recupera se stessa, si ritrova, si stringe mani nelle mani e si dilata nei sentimenti. Dopo il 23 maggio, lo si è fatto per Giovanni Falcone. Per ricordarlo. Domani, domenica 28 giugno, lo si può fare per Farouk Kassam. Per salvarlo.

Appendiamo tutti un lenzuolo al balcone, alla finestra, sventoliamo la nostra solidarietà, ha suggerito dalle pagine di questo giornale Sergio Zavoli. E l'idea è piaciuta. Ne hanno parlato i telegiornali e la carta stampata, sono arrivate decine e decine di adesioni, dalle massime istituzioni dello Stato, dai politici, dagli operatori dell'informazione, dal mondo dello sport e dello spettacolo. Dalla «gente comune»? La gente risponderà domani. Scriveva, l'altro ieri, Sergio Zavoli: «È già accaduto a Palermo, dovrebbe accadere di nuovo: domenica, nel "giorno del Signore", al mattino, potremmo appendere alle finestre e ai balconi delle nostre case i teli bianchi della misericordia, su cui scrivere le parole della ripulsa. Sarebbe un evento, umano e civile. Tale da rincuorarci rispetto al dubbio di non saper mostrare, nell'epoca delle immagini, il volto visibile di una comunità violata».

Costa niente, vestire il proprio balcone di un telo bianco. È un gesto, per così dire, «facile». Facile e immenso. Perché proviamo a immaginarcelo le città e i paesi uniti in questo sventolio di gioia triste, di speranza malinconica e densa. Città e paesi stretti in una battaglia comune. Contro chi? Contro i rapitori di Farouk, e contro il fango dell'omertà che li nasconde ai nostri occhi. In favore della nostra libertà e della nostra umanità che sono tutte lì, in quel bambino di otto anni impaurito e schiavo.

Si può fare qualcosa per Farouk? ci si è chiesti in questi cinque mesi. La risposta ce l'hanno data i cittadini di Palermo. «Basta mafia», «Oggi Falcone. E domani?», «Siamo stanchi di tacere», hanno scritto sui loro teli. E quale stupore, dopo anni di serrande abbassate, di finestre chiuse, di opprimente silenzio.

Domani, possono essere alzate altre serrande, aperti altri balconi e altre finestre. Dipende solo da noi.



Giorgio Napolitano



Caro Veltroni, tantissime persone vogliono esprimere e far ascoltare i propri sentimenti, di indignazione e di solidarietà, sul dramma angoscioso che il piccolo Farouk Kassam e la sua famiglia stanno così dolosamente vivendo: il vostro giornale chiede loro di unire silenziosamente e semplicemente le loro voci, affidandole a lenzuola esposte alle finestre di tutta Italia. È un'iniziativa che merita plauso e sostegno. Ed è di particolare significato che quello che già è quasi diventato un simbolo della lotta contro la mafia in Sicilia, dopo il tragico attentato di Capaci, venga riproposto al paese oggi, come un modo effettivamente semplice quanto efficace di manifestarsi, e di affrontare in tanti, insieme e individualmente, un evento che turba la coscienza di ognuno e quella collettiva.

Scrivo Sergio Zavoli, sulla prima pagina dell'Unità, lanciando l'iniziativa: «Ci sono momenti in cui il "no" a chi rinnega la convivenza civile... deve andare oltre l'indignazione singola, e coinvolgere tutti». Anche a me questo sembra proprio uno di quei momenti. Per contribuire a salvare il piccolo Farouk. E perché la lotta contro ogni forma di criminalità e di barbare chiedo davvero l'impegno solidale e visibile di tutti e di ciascuno, dell'intera comunità nazionale.



Achille Occhetto

È bella e importante l'idea proposta da Zavoli su l'Unità. Come democratico di sinistra, che fa della battaglia alla mafia uno dei punti cardine dell'impegno politico per la rigenerazione del paese, sono stato anch'io colpito e commosso da quelle lenzuola bianche di Palermo, da quella forma originale di partecipazione morale e civile.

Perciò mi associo ora a una nuova espressione di resistenza non violenta contro chi sta consumando un atto di così inaudita crudeltà. Auspicio che anche in questa occasione tanti cittadini, e in particolare i democratici di sinistra, partecipino a questa iniziativa collettiva di solidarietà, di testimonianza civile e di speranza contro i sopralfattori, contro la criminalità che così duramente ferisce l'Italia, per il diritto alla libertà di un bambino inerte e di tutti noi.

Giovanni Spadolini



Lo Stato siamo noi. Lo Stato democratico è una proiezione stessa della nostra vita. Per questo non possiamo rimanere insensibili, di fronte alla tragedia che sconvolge una famiglia né possiamo tollerare qualunque abiezione al principio del primato della legge. E con questi sentimenti che aderisco all'iniziativa di Sergio Zavoli. I teli bianchi ai balconi e alle finestre saranno il segno tangibile della solidarietà del paese alla famiglia di Farouk. E, accanto alla solidarietà per chi soffre, costituiranno anche un ammonimento severo per coloro che si sono macchiati di questo crimine che ripugna alle nostre coscienze: il segnale che la nazione è unita nel respingere qualunque atto di intimidazione della delinquenza organizzata. E quei panni bianchi vorranno anche dire che l'Italia non si riconosce nell'immagine di un paese in cui prevale la sopraffazione verso i più deboli. Che l'Italia è ben più civile di quanto vorrebbero coloro che la infangano mettendoci in atto i sequestri di persona, tanto più feroci e disumani quando sono dei bambini ad essere rapiti. Non sarà un segno di perdono. Perché chi commette questi atti non può essere perdonato. Ma sarà almeno la speranza che in quelle persone non si sia del tutto estinta la scintilla dell'umanità e della pietà.



Gavino Angius

Come sardo, come tutti i sardi, sento l'umiliazione e la rabbia per la tortura subita da Farouk. Vorrei ringraziare Zavoli della bella idea che ha avuto e l'Unità per la sensibilità dimostrata, proponendo la nuova iniziativa per liberare Farouk. Bisogna rompere il silenzio di chi sa e non parla. Chi tace, coprendo i sequestratori, non è meno infame di chi sevizia il piccolo Farouk. Liberarsi di quel grumo di violenza che opprime la Sardegna e una parte della sua storia, è nostro dovere di sardi.

Per questo rivolgiamo un appello alle famiglie, ai genitori, ai lavoratori particolarmente della Barbagia affinché domenica in ogni casa del Nuorese e di tutta la Sardegna sia esposto un drappo bianco. È un gesto di dovere civile e di rivolta.

Non ha speranza un popolo che dovesse sopportare oltre una tale infamia.

Maurizio Costanzo



Un grande foglio di carta, un lenzuolo, un drappo: qualunque cosa da esporre domani mattina, domenica, a una finestra di casa. Su questo foglio, su questo lenzuolo, su questo drappo con un pennarello, in maniera evidente, una scritta di solidarietà per il piccolo Farouk ma anche una frase che testimoni disprezzo per le belve che da cinque mesi lo tengono in ostaggio.

Nelle ultime ore è stato un rincorrersi di manifestazioni in tutta la Sardegna. Per la prima volta il popolo sardo, schivo e reticente alle manifestazioni di massa, si è ritrovato, sempre più numeroso, a significare la propria indignazione. È un avvenimento inedito, straordinario e confortante. Come quando, all'indomani dell'omicidio di Giovanni Falcone, abbiamo colto il segnale che veniva da Palermo: migliaia di giovani, centinaia di associazioni, per la prima volta in piazza realmente a viso scoperto, guardando dritta negli occhi l'orribile piovra. L'Italia delle persone perbene, in Sicilia e in Sardegna, si è chiamata a raccolta, si è contata. Si è contata per contare, per far sentire la propria voce.

Domani mattina tutta l'Italia deve unirsi ai sardi che ogni giorno si sono stretti idealmente intorno alla famiglia del piccolo Farouk: che ogni giorno, con voce sempre più forte, hanno fatto conoscere la propria rabbia per i sequestratori. In questi giorni sciagurati, l'omertà di sempre ha subito una sconfitta.



Ottavio Bianchi

Questa vicenda l'ho seguita come se fosse una vicenda di casa perché considero i rapimenti una delle tragedie dei nostri tempi. Ancor più, poi, quando chiama in causa un bambino. Ecco perché atti simbolici come l'iniziativa dell'Unità sono importanti: non risolvono i problemi, ma sono la testimonianza della partecipazione morale di un popolo a drammi inquietanti. Dirò di più: di manifestazioni simili ce ne vorrebbe una al giorno: farebbe sentire meno sola la parte sana della nostra società. Quanto al come estirpare certi bubboni che affliggono la vita quotidiana di questo paese, credo tutto dipenda dalla volontà dello stato di riuscire effettivamente a venire a capo. Il governo di un paese civile deve mettere in cima alla lista dei suoi programmi, secondo me, l'emergenza criminalità. Non è tollerabile la convivenza con certi malfattori che inquinano profondamente la nostra esistenza. Si parla tanto, in economia, di Italia di serie A, B o C: ecco, per me la collocazione di un paese dipende soprattutto dalla sua capacità di risolvere i drammi sociali.

Michele Santoro



Sul mio lenzuolo scriverò SARDEGNA. Lo farò per Farouk. E per i minatori del Sulcis, per gli operai del Petrochimico di Ottana e per quelli della Cartiera di Arbatax. I sequestri non sono solo una manifestazione di barbarie: sono l'altra faccia, l'estrema conseguenza di un ponte che è crollato. Mai come in questo momento la Sardegna è stata più isolata, più disperatamente sola, imprigionata nel suo bellissimo mare. Del sogno che per qualche anno la collegò al Continente restano soltanto detriti: spezzoni di industria, progetti irrealizzati e una violenta deturpazione delle coste.

I rapitori di Farouk non sono mostri, sono uomini, rintanati nelle grotte di un rancore pietroso e senza speranza, del ricordo di una misera antica e minacciosa. Non sono pastori, piuttosto hanno paura di essere condannati ad esserlo in eterno. Sono banditi che fuggono dal passato. Non so se qualcuno di loro leggerà questa pagina. Non so se può valere qualcosa a indurli a considerare che non hanno rapito soltanto Farouk ma anche il bisogno della loro isola di scoprire un futuro ai confini dell'orizzonte. Però voglio rivolgermi io stesso a loro, con l'umiltà di chi sente inutile aggiungere disprezzo al disprezzo, violenza alla violenza. Liberare Farouk, lasciare che raggiunga i suoi cari, fatele per la vostra Sardegna. E per quanti di noi non pensano alla vendetta ma a un ponte che va ricostruito.



Carolina Morace

Sono favorevole a iniziative come quella promossa dall'Unità: sono lo specchio della coscienza di un popolo. Quanto alla radice del problema, per me non si risolve con un governo forte o con la pena di morte. Queste tragedie sono figlie di una cultura e di una mentalità sbagliata. Mi spiego: l'amoralità di certi gesti non può essere considerata solo la cellula malata di un corpo sano. No, la verità è che la nostra è una società malata. C'è un degrado profondo, in Italia, ed è sotto gli occhi di tutti. L'indifferenza ci ha abituato a convivere con esso e solo quando si verificano certe tragedie allora c'è la scossa. Invece di aspettare l'evento e di fare il coro dell'indignazione generale, sarebbe meglio affrontare con decisione l'origine di certi malesseri. Ma non solo: è giunto il momento di spezzare il muro dell'omertà. Tanta gente sa, ma si nasconde e così diventa complice. Ma davvero si pensa che l'uomo della strada sia così ingenuo da credere che nel caso di Farouk o del giudice Falcone nessuno sappia o abbia visto nulla?

Carlo Mazzone



Esporre le lenzuola come a Palermo? D'accordo, io sono anche disposto a farlo, ma certe cose, per me, lasciano il tempo che trovano. Qui ci troviamo di fronte a gente che ha toccato il fondo del degrado umano, insensibile a tutto, che è arrivata al punto di mutilare fisicamente, dopo aver messo a repentaglio il suo equilibrio psicologico, un bambino. Ecco, di fronte a certe vicende io non sono per le mezze misure: ci vuole il massimo rigore. E per me in questi casi la soluzione è solo una: la pena di morte. Lo so, non è bello che un paese civile sia costretto a ricorrere a strumenti di difesa come questo, ma al punto in cui siamo arrivati, e ci metto dentro anche la vicenda Falcone, non esistono alternative migliori. Vivo in Sardegna e posso testimoniare con quanta partecipazione sia stata vissuta questa vicenda dalla gente sarda. C'è amarezza, perché quando si verificano questi episodi si rischia di farci di tutta un'erba un fascio e criticare un popolo che invece ha una dignità e una coscienza civile profonde. Io, Carlo Mazzone, sono amareggiato: miei nipoti hanno l'età di Farouk e posso capire l'angoscia che sta devastando la sua famiglia.